



foto di Luciano Mazzolin

In questo numero trovate:

- **Comunicato stampa congiunto 04 dicembre 2021 - Venezia insostenibile, i comitati incontrano la delegazione ONU per i diritti umani.**
- **Documento su Porto Marghera di Franco Rigosi – Medicina Democratica preparato per l'incontro del 3 dicembre 2021 con i rappresentanti dell'ONU**

Ambiente Venezia - Archivio Documenti su Porto Marghera



LA NOSTRA STORIA e LE NOSTRE LOTTE



Su Facebook potete trovare la pagina
Porto Marghera Archivio Ambiente Venezia
<https://www.facebook.com/portomarghera001av>



Comunicato stampa congiunto 04 dicembre 2021

Venezia insostenibile, i comitati incontrano la delegazione ONU per i diritti umani

Si è svolta questa mattina la conferenza stampa dei comitati metropolitani di Venezia, che nella giornata di ieri hanno incontrato la delegazione dell'alto Commissariato dell'ONU per i diritti umani, in missione in Italia grazie anche all'interessamento del movimento NO PFAS.

Simbolico il luogo scelto per l'iniziativa, il terminal traghetti di Fusina: “Abbiamo scelto di venire qui questa mattina – affermano gli esponenti dei comitati – perché qui siamo nel cuore di Porto Marghera a due passi dal nuovo inceneritore di Veritas; ma siamo vicino anche alle banchine dove si vogliono portare le grandi navi scavando nuovi e vecchi canali, alle centrali termoelettriche di Enel e di Edison che si vogliono far passare come “verdi” grazie al gas, al Vallone Moranzani. I Commissari dell'ONU hanno voluto sentire anche la voce dei comitati, e a differenza delle nostre istituzioni, ci hanno ascoltato molto attentamente per ore. Abbiamo raccontato tutta l'eredità di veleni e di inquinamento che ha caratterizzato il più grande Sito di Interesse Nazionale d'Italia (Porto Marghera), e tutto il territorio circostante. Ma abbiamo anche raccontato loro quanto nefasto sia il futuro di questa area con tutti i progetti devastanti che hanno in serbo Regione Veneto e Comune. Altro che capitale della sostenibilità come vorrebbe il Sindaco Brugnaro, qui siamo in uno dei luoghi più inquinati del Paese. E le ricadute sull'ambiente e sulla salute della popolazione sono pesantissimi non da oggi”.

Il futuro che si prospetta per l'area metropolitana di Venezia è fatto di filiere velenose come per esempio lo smaltimento tramite incenerimento di rifiuti speciali e di fanghi contaminati da PFAS, di strutture e infrastrutture pensate per un turismo predatorio e di massa, di cementificazione grandi opere e speculazione edilizia dentro e fuori la città, di centrali e mega depositi che privilegiano ancora una volta i gas fossili. Niente sulle bonifiche, niente sulle rinnovabili e sulla riduzione dei consumi energetici, sulla riqualificazione del sistema urbano e del territorio, sulla riconversione ecologica dei processi produttivi. Si parla di transizione ecologica, ma in realtà dietro alla retorica del “green” si profilano scenari distruttivi che ancora una volta rispondono solo alla logica del profitto. “Eppure Venezia è una delle Città simbolo dei cambiamenti climatici – dicono i comitati – è incredibile la spregiudicatezza e l'inadeguatezza di una classe dirigente che non è in grado e no vuole affrontare davvero la crisi che stiamo attraversando. A tutto questo i comitati dell'area metropolitana hanno deciso di rispondere in modo unitario, intrecciando vertenze, mobilitazioni e proposte comuni, fattibili, ecologiche e sostenibili”.

Il primo appuntamento è per il week end del 18-19 dicembre, due giornate di gazebo per raccogliere fondi a sostegno della battaglia legale contro l'inceneritore di Fusina e per sensibilizzare la popolazione. Una iniziativa alla quale ne seguiranno molte altre già in cantiere, per costruire dal basso la vera transizione ecologica.

Comitato Opzione Zero, Medicina Democratica, Assemblea contro il rischio chimico Marghera, Malacaigo, Ambiente Venezia, Ecoistituto Alex Langer, Eddyburg, Cobas autorganizzati Comune di Venezia, Società della cura Venezia, Quartieri in Movimento, Mira 2030, FFF Venezia-Mestre, Forum dell'Aria, Comitato Difesa Ambiente e Territorio Spinea, Marghera libera e pensante, WWF Venezia, Comitato No Grandi Navi, Associazione Valore Ambiente, Associazione APIO onlus, Coordinamento associazioni ambientaliste Mares Mogliano, Associazione nascere meglio Mestre, Casa del Popolo Cà Luisa, Movimento Decrescita Felice – circolo di Venezia- Movimento PFAS-Land

Breve storia degli insediamenti industriali a Porto Marghera e note sulla situazione recente

Fin dal 1880 Venezia aveva capito che il porto e le zone industriali insulari soprattutto presenti alla Giudecca le andavano strette, così ha fatto progettare porti al lido, a Santa Marta poi sulla terraferma a San Giuliano e infine ai Bottenighi a Marghera. Prima della guerra mondiale si muovono politici, economisti e ingegneri (Foscari, Volpi, ing. Coen Cagli e ing. Emmer che progetterà una città giardino da 30000 abitanti a Marghera dietro le fabbriche costruendo).

La vera storia dell'area industriale di Porto Marghera inizia nel luglio del 1917 con un accordo tra Comune di Venezia, Stato e conte Volpi col suo progetto che aveva messo insieme gli industriali e le banche.

Le premesse di quell'accordo :

- Venezia riceveva merci via nave e via treno – il ponte ferroviario tra Venezia e la terraferma è del 1846 - ma non aveva aree dove poter lavorare i prodotti e poi rispedirli (le aree veneziane erano già tutte occupate – Stucky, Jungans, Santa Marta, ecc);

- la SADE di Volpi produceva molta energia idroelettrica sulle alpi e non aveva dove venderla, aveva anche elettrificato l'illuminazione pubblica di Venezia, una delle prime in Italia, e fatto mettere i tram elettrici a Mestre;

- i banchieri privati con la guerra avevano le casseforti piene di soldi di industriali che avevano ricevuto soldi dallo stato per armi, viveri, ecc

I tempi furono rapidissimi perché c'era un governo con pieni poteri per la guerra. Il sindacato delle imprese fece approntare un progetto all'ing. Cagli nella zona di Bottenigo. Egli progettò una zona portuale di 350 ha, 30 ha di porto petroli, 700 ha di area industriale e 225 ettari di quartiere residenziale al di là di via Fratelli Bandiera. Qui l'ing. Emmer progetta la città giardino di Marghera per lavoratori e dirigenti.

Il progetto dopo solo 5 giorni viene approvato a Roma dal consiglio superiore dei lavori pubblici. Intanto il 12 luglio gli industriali e i bancari costituiscono la società Porto Industriale di Venezia con presidente Volpi che farà fare agli enti pubblici, Stato e Comune, tutti i lavori di canali, banchine, fogne, illuminazione e gli imprenditori ci metteranno le industrie con esenzione da ogni tassa per decenni.

In tutta questa partita il comune di Mestre non viene neppure consultato perché espropriato dei terreni di Marghera che passano d'autorità sotto il comune di Venezia. Il sindaco di Mestre si dimise per protesta. (Nel 1926 poi vennero aboliti tutti i comuni della terraferma – Mestre, Zelarino, Favaro, Chirignago e accorpati a Venezia).

Nel 1919 finita la guerra iniziarono i lavori, nel 1924 i soldi per la città giardino erano finiti per cui andò avanti veloce solo la parte industriale. Nel 1928 c'erano già 58 aziende insediate.

I primi stabilimenti appartenevano al settore elettrometallurgico (ciclo dell'alluminio Montecatini, Sava per lavorazione dell'alluminio, Leghe leggere per trasformazione dell'alluminio in lamiera e profilati), San Marco per produrre carburo di calcio, Società Ital Coke per produrre gas per fare poi lastre di vetro alla società Vetri e cristalli, la Montecatini che produceva concimi, e acido solforico da pirite. Il settore petrolifero registra prima l'insediamento di depositi di grandi società e poi l'avvio della raffineria Agip. Poi c'è la cantieristica con la Breda e l'Ilva siderurgica. E nasce anche una centrale termoelettrica a carbone, intitolata a Volpi come riserva se non bastava la energia idroelettrica. Tra il 1930 e il 1940 tutte le aree sono occupate e le industrie vivono il boom delle commesse belliche.

Coi rifiuti si imbonisce la seconda zona industriale, la macroisola Nuovo petrolchimico degli anni '50, mentre nello stesso periodo si completa la prima zona industriale, dagli anni '60 si costruisce nella seconda zona, progettata e approvata già nel 1925, sorgono il TDI (toluendiisocianato), il nuovo cloro soda, il PVC (polivinilcloruro) e il cracking di proprietà Montecatini. Tutti interconnessi perché gli scarti di uno erano materia prima per l'altro. L'Edison aveva investito molto nel dopoguerra, nel 1952 per acido solforico, nel 1954 per le fibre sintetiche (la futura Montefibre), nel 1955 per fluoruri.

Nel 1962 viene modificato il piano regolatore per permettere nuovi insediamenti e nel 1965 viene approvato il piano per la terza zona industriale di 4.035 ha e inizia l'imbonimento oltre Fusina sempre coi rifiuti industriali. Questa terza zona non verrà avviata per le proteste in tutta Italia dopo l'alluvione del 1966. Nel 1965 inizia anche lo scavo del canale dei petroli finito nel 1969 e viene realizzato il porto di San Leonardo con condotti che portavano i prodotti petroliferi in raffineria.

I dipendenti chimici nell'area sono 6.000 nel 1930, 16.000 nel 1950 e 35.000 nel 1975, ma in quell'anno l'intero polo industriale arriva a 60.000 addetti considerando tutte le categorie. Già a metà anni '60 si configurava come uno dei maggiori poli europei. (oggi ha 10.500 addetti totali di cui circa 3.000 chimici).

Cogli anni '70 inizia il declino con incidenti, lotte sindacali, ristrutturazioni cioè licenziamenti per la concorrenza internazionale, ecc. Montecatini era la chimica a Ferrara, Marghera, Brindisi. ENI era nata nel 1953 con Mattei ed era nel petrolio e nel gas, Edison aveva produzione elettrica.

Nel 1966 si fondono Montecatini e Edison in Montedison; fusione perché Edison sentiva puzza di nazionalizzazione dell'energia elettrica e aveva costituito la Sicedison a Marghera e possedeva tra l'altro il CVM, PVC e leacril.

1973 : crisi petrolifera, per eccesso di capacità produttiva si ridimensionano gli impianti, processo che si assesta solo nel 1986;

Negli anni '80 la globalizzazione ha i suoi effetti, le lotte a difesa dei posti di lavoro implicano tensioni fortissime che culminano a Marghera con le BR che nel 1981 rapiscono e uccidono Taliercio e Gori, dirigenti Montedison.

1990 : c'è la tentata fusione Enimont (Montedison e ENI), Gardini controllava la Montedison, cercò la via della privatizzazione della joint venture Enimont e cercò di portare la chimica sull'agricoltura (chimica "verde" con biodiesel da scarti agricoli, plastica da mais). Ma perse; la società italiana, banche-industriali-agricoltori e opinione pubblica non erano pronti, così Montedison cedette il suo 40 % a Eni per 2.800 miliardi di lire, da qui nasce tangentopoli e l'inchiesta Mani pulite che svela il legame tra partiti e potere economico chimico. Montedison viene salvata da un gruppo di banche e poi diventa Edison, esce dalla chimica cedendo impianti a Shell, Solvay, Basf tornando alla produzione di energia elettrica, anche a Marghera.

1993 suicidio Cagliari Presidente di Eni e suicidio Gardini Presidente di Montedison.

1995 Enimont arriva all'equilibrio di bilancio avendo ridotto il personale da 55.000 a 21.000 , arriverà a soli 6.000 nel 2006, diventa Enichem, poi Polimeri Europa poi Versalis.

Negli anni '80/'90 ci furono chiusure e vendite a spezzatino degli impianti: Enimont cede il TDI alla Dow, il CVM alla EVC, ecc). Nel 1991 chiude la Sava, poi gli impianti dei fertilizzanti.

Nel 1994 Gabriele Bortolozzo denuncia alla magistratura un centinaio casi di morti da tumori di suoi colleghi di lavoro, il PM Felice Casson indaga, fa emergere 157 casi di morti di tumore di lavoratori e apre l'inchiesta per strage e disastro ambientale da quel giorno tutti i giorni sui giornali si parla di rifiuti industriali, cancerogeni, malattie e morti correlate col petrolchimico, la gente scopre che la fabbrica non dà solo lavoro ma ha prodotto anche cose pessime che perdurano negli anni. Nel gennaio 1998 inizia il processo Casson, il 2.11.2001 la sentenza con l'assoluzione di tutti gli imputati, nel dicembre 2004 la sentenza in appello rovescia il parere e condanna la dirigenza Enichem, nel maggio 2006 la Corte di Cassazione conferma la condanna d'appello ma intanto è scattata la prescrizione e i veri condannati sono pochissimi.

Nel frattempo il 28.11.2002 si verifica l'incendio e l'esplosione di serbatoi al TDI a 20 metri dal deposito fosgene: si sfiora un'altra Bophal. La popolazione insorge e chiede sicurezza e la chiusura del ciclo del cloro, viene indetto un referendum comunale – nel luglio 2006, votano il 35% dei residenti - l'80% dice basta al cloro.

A fine 2006 la Dow chiude, poco dopo anche l'EVC per l'obsolescenza degli impianti e per la concorrenza in altri paesi più che per la opposizione della città. Evc prima tenta la mossa di raddoppiare gli impianti del CVM poi chiude nel 2012, tenta di vendere gli impianti, provano a offrirsi vari compratori (Sartor, Dal Sasso, ecc) in rapida successione ma sono bluff ed Evc Italia fallisce. Il cracking viene fermato nel 2014 ma riparte nel 2016 per fornire materiali a Shell che ha un impianto fermo in Olanda, si dice per un anno, ma tuttora il reparto lavora e non si sa per quanto, sembra che fermerà nel 2022.

Il processo CVM ha portato a svelare l'inquinamento dell'aria (venivano scaricate tonnellate di sostanze cancerogene in aria ogni giorno), dei suoli e delle acque lagunari dove percolavano gli inquinanti di cui erano e sono impregnati i terreni. Le analisi sulle cozze della laguna hanno dimostrato la loro tossicità perché impregnate di sostanze clorurate cancerogene. Durante il processo è emerso che nel periodo 1970-1995 in laguna sono finiti 500.000 ton di rifiuti tossici, 1,6 milioni di ton di cancerogeni e tossici sono stati scaricati in aria, 5 milioni di mc di rifiuti sono finiti in discariche abusive nel territorio attorno a Marghera e 80 milioni di mc di materiali nocivi sono stati scaricati a mare (fosfogessi, ecc). D'altronde si sapeva già perché nel 1977 il Comune aveva fatto il primo censimento degli scarichi autorizzati dalle aziende e risultavano censite 20.000 t/a di scarichi tossici in laguna, e in base alle autodichiarazioni delle aziende dal 1968 al 1998 ufficialmente 100.000 t di cancerogeni erano scaricati in aria. Per non parlare di incidenti piccoli e grandi registrati dai lavoratori del coordinamento Coorlach con sversamenti in terra, aria e acqua.

L'intero sito appare caratterizzato da un'inquinamento diffuso dei suoli e delle acque sotterranee, la genesi di tale inquinamento è sostanzialmente triplice:

- ampi spazi lagunari, come tutta la seconda zona industriale, sono stati imboniti (riempiti) impiegando rifiuti di lavorazione derivanti dalla Prima Zona Industriale [prodotti di scarto di molteplici lavorazioni dalla chimica e dal trattamento dei metalli] pertanto si parla di inquinamento dei "terreni di riporto";

- gli sversamenti incontrollati di varie sostanze liquide [principalmente cloroderivati tra i quali il famigerato CVM, e i PCB] che ricadevano nei terreni e nelle acque sotterranee per spurghi, incidenti o scarichi abusivi;
- La ricaduta delle particelle immesse nell'atmosfera nel corso degli anni (in particolare prodotti tipo diossine).

EFFETTI SULLE PERSONE

Bortolozzo ha raccolto 157 casi di malattie o morti da CVM (cloruro di vinile monomero) sui lavoratori dei reparti, ma non è mai stata fatta una ricerca epidemiologica sugli effetti sulla popolazione. Una ricerca dei dati sanitari fatta dalla Associazione Bortolozzo ha dimostrato che nel territorio delle Asl sottovento rispetto al petrolchimico e comunque nell'area veneziana i tumori ai polmoni, all'apparato respiratorio, al fegato, la mammella e alla pelle erano altissimi, con record nazionali. Proprio gli organi bersaglio delle sostanze emesse dagli impianti.

L'unica indagine epidemiologica su diossina e tumori ad essa correlati – sarcoma dei tessuti molli - condotta dalla Provincia ha evidenziato la concentrazione maggiore dei tumori nelle zone di Fiesso e Vigonovo proprio sotto vento rispetto a Marghera.

Moltissimi i casi di malattie e morti da amianto riconosciute e risarcite, e molte morti sul lavoro e malattie professionali. Ricordo che l'ecologismo nasce a metà anni 70, le battaglie a Marghera sono dei primi anni 80: contro il mercurio nell'impianto cloro soda, per il metano alla centrale Enel di Fusina (fu costruito l'allaccio al metano ma praticamente mai usato, anzi la centrale da gasolio passò a carbone), contro i fosfogessi scaricati a mare, lotta vinta nel 1984.

Bisogna ricordare che l'industria a Marghera e il suo boom ha portato allo sviluppo urbanistico selvaggio di Mestre negli anni 50/60 e che il potere della chimica sulla città era enorme, la cultura, lo sport, lo spettacolo, la politica erano in mano della finanza e dell'industria. La Montedison qui era come la Fiat a Torino. Fino al 2000 criticare la chimica era blasfemo perché aveva portato lavoro e sicurezze economiche, la sinistra al potere a Venezia aveva sempre prima di tutto difeso il lavoro e la dicotomia lavoro contro salute e ambiente esplose col processo promosso da Bortolozzo e imbastito dal PM Casson, coi sindacati nel ruolo di accusatori contro l'operaio ambientalista. Mani pulite svelò il legame tra chimica e politica e l'affarismo e le tangenti miliardarie che giravano.

BONIFICHE

Il processo ha attivato il riconoscimento dell'area quale Sito di Bonifica di Interesse Nazionale (SIN) di Venezia – Porto Marghera, è stato perimetrato con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 23.02.2002, esso si estende per circa 5.730 ettari, di cui circa 3.017 ettari di aree a terra, 513 ettari di canali e 2.200 ettari di aree lagunari. Le aree a terra comprendono la zona industriale di Porto Marghera, nonché aree interessate o potenzialmente interessate dalla discarica di rifiuti industriali, aree destinate ad attività terziarie, aree residenziali e aree agricole. Recentemente sono passati da SIN a SIR (sito di interesse regionale) alcuni terreni a Mestre e dintorni, riducendo l'area che può ricevere fondi statali.

Gli inquinanti principali sono metalli pesanti, cianuri, IPA, diossine, PCB, solventi clorurati, clorofenoli, benzene e derivati, pesticidi, CVM, ecc con valori anche di centinaia di volte superiori ai limiti ammissibili.

Nel 1998 è stato siglato un primo accordo di programma per la chimica a Marghera, il Comune si impegnava a fare un Master Plan per le bonifiche di tutto il sito, il piano è stato presentato e approvato nel 2004 e prevedeva una durata delle bonifiche entro i 15 anni. Poi sono seguiti un'altra decina di accordi per dare finanziamenti, per scavalcare la burocrazia, ecc ma non vi è stata una ripartenza dell'area.

Trascorsi molti anni dalla predisposizione del primo Master Plan nel 2004 la bonifica di Porto Marghera sembra ferma al palo; se per quanto riguarda la caratterizzazione ambientale del territorio le analisi sono quasi del tutto complete, l'avanzamento e la realizzazione dei progetti di bonifica fa registrare percentuali a una cifra. Finora sono stati bonificati una cinquantina di ettari. Diverse sono le cause che rallentano la bonifica di Porto Marghera e la crisi economica degli ultimi anni di certo non ha contribuito positivamente. Il recupero delle aree industriali dismesse infatti potrebbe costituire un forte volano per il rilancio dell'economia locale e al tempo stesso consentirebbe un notevole risparmio in termini di uso del suolo e cementificazione del territorio (Veneto City e Quadrante Tessera progettate a est e a ovest di Mestre sembrano confermare la volontà di abbandonare Marghera all'oblio). Finora c'è stato uno scontro politico su chi doveva gestire l'area da bonificare, di recente è stato fatto un accordo ENI, regione, Comune per avviare le cessioni dei terreni - 107 ettari - a terzi con contributi pubblici agli acquirenti per favorire le bonifiche. In pratica Eni ha regalato 107 ettari con sopra 38 milioni *omaggio* per le bonifiche. Ma tutto si è rallentato dopo la vicenda dello scandalo per corruzione per la realizzazione del MOSE e dei rifiuti in regione. Anzi la Regione si è defilata e il comune ha avuto il cerino in mano ma non ha mosso un dito per cui Eni sta pensando, e ha già fatto il progetto, di fare un grande parco fotovoltaico su quegli ettari in modo da non bonificarli e poter avere comunque profitto.

Anche il progetto di bonifica del vallone Moranzani, tutta la fascia che va da Malcontenta alla laguna si è arenato per mancanza di fondi, al posto delle discariche avrebbe dovuto nascere un parco cittadino con montagnole alte 17 m.

Se per quanto riguarda i suoli le cose procedono a rilento, per le acque sotterranee [quantomeno quelle di impregnazione del riporto] il discorso procede perché collegato con i lavori di palancolatura e marginamento del sito, già in gran parte realizzata con una barriera tra la terraferma e la laguna di circa 40 km. Mancano 4 km per chiudere il lavoro, ma sono parti da poche decine di metri sparsi ovunque ove ci sono attraversamenti di tubi di gas, luce, acqua

potabile, e altro. Parte importante dell'accordo è infatti la bonifica della falda acquifera: una tubazione drenante da 300mm posta lungo tutto il fronte lagunare a una profondità di circa 4 metri ha il compito di intercettare le acque subsuperficiali che interessano lo strato di riporto e mantenere in equilibrio la spinta idrostatica della laguna di Venezia. Le acque così coltate dovrebbero essere tutte convogliate al nuovo impianto di Fusina denominato P.I.F. Progetto Integrato Fusina, dove subiranno un processo di depurazione ad hoc per acque contaminate dai residui dell'industria chimica e parte delle stesse verrà riutilizzata nei cicli produttivi. Ma anche questo non si può finire finché non si chiude la barriera delle palancole. Sono stati spesi già 800 milioni di euro e ne mancano altri 300 per finire il marginamento. Sulla necessità di investire e realizzare un intervento di disinquinamento del Polo Industriale di Marghera non si discute, il sistema di sbarramento fisico costituito da una palancolatura lineare infissa a profondità variabili tra i 12 e i 20m dell'intero S.I.N. dovrebbe quantomeno garantire una sommaria e sostanziale riduzione della quantità di composti tossico-nocivi che percolano dai terreni contaminati nelle acque della laguna; ma sul fatto che al termine delle operazioni di bonifica otterremo la "completa rimozione" di tutti gli inquinanti e la garanzia di un luogo "tecnicamente sicuro" rimangono alcuni dubbi. Anche perché il "lavaggio" dei terreni durerà decenni. Inoltre la barriera ha causato allagamenti a Mestre nel 2007 e negli anni successivi per la difficoltà di scaricare le acque piovane della terraferma in laguna dato che la barriera sul fronte lagunare rallenta lo scorrimento di tutte le acque. L'aria è migliorata a seguito della chiusura degli impianti e di alcune torce che bruciavano gli sfiati tossici.

OGGI

La zona industriale continua a vivere con la cantieristica- le grandi navi a Fincantieri-il Cracking tirato per il collo finché va, la centrale Enel di Fusina che sembra chiuderà nel 2025, mentre la centrale Volpi ha chiuso 4 anni fa e l'area è stata venduta, la raffineria molto ridotta si è convertita a biodiesel cioè produce diesel da olio di palma e riceve fondi europei che la tengono in vita. Ora l'Europa ha stabilito che dal 2025 non si dovrà più usare olio di palma. E' rimasto il Vega un centro direzionale e di laboratori di ricerca frutto della collaborazione di industrie, banche e enti pubblici che doveva essere il catalizzatore per nuove industrie in zona,, come le nanotecnologie, con i suoi 1000 dipendenti che avrebbe dovuto ampliarsi con il Vega 2 e 3; in realtà anche questo progetto è fallito ed è diventato solo sito di uffici di rappresentanza di aziende che volevano vantarsi di avere una sede a Venezia.

E' stata chiusa la centrale a idrogeno sperimentale costata 50 milioni pochi anni fa, perché non c'è più idrogeno quale sottoprodotto dei processi del petrolchimico. E' stato chiuso il centro ricerche per le nanotecnologie al Vega che avrebbe potuto dare prospettive nuove. E' ripartita la Pilkington che fa vetro piano, dopo un periodo di chiusura. E' stato approvato un centro di megadepositi di GNL per rifornire navi e autotreni, e è in discussione un megadeposito di GPL nei serbatoi già esistenti di Eni- Per non dire della oramai annosa questione delle navi da crociera che si vogliono porre a Marghera e interferiscono col traffico di merci pericolose, si parla di fare palasport e aree commerciali ai Pili, si sperava in un laboratorio protonico per lo studio della fusione nucleare ma è stata scelta un'altra regione, Edison ha presentato il potenziamento della sua turbogas a Marghera e al cracking è stata avviata una nuova centrale da 200 MW a metano invece che a olio combustibile come quella precedente. Continua lo sviluppo di depositi containers su aree libere. Enel ha già presentato il progetto di una centrale a metano da 800 MW in sostituzione della Palladio a carbone in via di chiusura.

Ultima ciliegina l'ampliamento di capacità del vecchio inceneritore di Fusina cui si affiancherebbero altri due impianti di incenerimento , il tutto già approvato in regione e sul quale i comitati locali stanno dando battaglia sia con manifestazioni che con ricorsi amministrativi (il ricorso ora è in Consiglio di stato)

DOMANI

L'area è pregiatissima come cuneo verso il centro Europa per traffici commerciali mondiali e il rischio di una monocultura portuale logistica come voleva Paolo Costa con un porto offshore che ora pare bloccato. Poi c'è il mostro del turismo, navi da crociera e alberghi, operazione ai Pili, (bloccato il megapalazzo di Pierre Cardin), che spingono i tentacoli verso Marghera. L'altra prospettiva è quella di portare qui industrie sporche come quelle dei rifiuti e della produzione di energia, data la "vocazione storica" di Marghera per questo tipo di impianti.

Manca una decisione politica condivisa che dia una linea unitaria al futuro. Anche una Authority per l'area che non avesse autonomia e unità di intenti alle sue spalle sarebbe un altro inutile burattino.

Qualche segno di speranza : una bella tesi di Gianluca Zanatta dello IUAV del 2017 spiega come sono cambiate le tecniche di bonifica e i relativi costi dal 2004, cioè dal master plan a oggi, e propone anche soluzioni temporanee per l'uso delle aree oggi abbandonate.

Nel frattempo si susseguono "tavoli tecnici" tra Ministero, enti locali ed aziende per la definizione degli interventi di bonifica o messa in sicurezza con varianti sui progetti e relativo allungamento dei tempi degli interventi parcellizzati e con tempistiche diversificate. Impossibile dire quando l'area raggiungerà livelli di intervento adeguati per pensare a nuovi utilizzi.

Ad ottobre 2021 secondo il Ministero della Transizione Ecologica la bonifica era da considerarsi completata per il 17 % dell'area SIN mentre il 75 % delle aree disponevano di un progetto di bonifica o messa in sicurezza approvato.

Gli ultimi investimenti di cui si parla sono per piccole realtà:

l'investimento maggiore (25.500.000,00) è quello che è disposto a fare Slim Fusina Rolling S.r.l. L'azienda, attiva da oltre 50 anni a Fusina, produce alluminio e semilavorati.

Quest'anno, per i suoi prodotti legati alla nautica, al trasporto automobilistico e all'industria architettonica è entrata nella classifica delle "100 eccellenze italiane" 2019.

Attualmente impiega 300 persone. Il suo progetto di investimento su Porto Marghera produrrebbe ulteriori 32 posti di lavoro.

Un po' più contenuta in termini di investimento (7.231.487,00) è la proposta di Pilkington Italia S.p.a. Attiva dal 1994, produce vetro per auto e per l'edilizia.

Nel suo stabilimento di Porto Marghera impiega 185 persone che, con il nuovo progetto, potrebbero aumentare di 11 unità.

Tra le proposte giunte a Invitalia c'è anche quella di 3 V SIGMA S.P.A. (6.442.800,00) nota nel mondo per i suoi speciali prodotti chimici avanzati.

L'azienda ha circa 500 addetti e 4 impianti di produzione distribuiti tra Italia e Stati Uniti. Con il nuovo progetto che dovrebbe sostituire l'impianto esploso due anni fa a Marghera può offrire ulteriori 24 posti di lavoro.

Interessata a occupare un'area di Porto Marghera è anche la San Marco petroli Spa. La società, nata nel 1962, guarda al futuro con un nuova mission che pone la riduzione dell'impatto ambientale e la diversificazione delle fonti energetiche come obiettivi primari.

Il suo progetto (5.920.000,00 €) non prevede nuovi posti di lavoro ma il mantenimento di quelli esistenti.

Si sono proposte con investimenti di circa due milioni e mezzo di euro infine SIRAI (2.660.880,04) e SIRU (2.576.520,00). SIRAI (Società Italiana per la Riquilificazione Ambientale e Infrastrutturale) progetta e realizza interventi di bonifica dei suoli e svolge attività di monitoraggi e consulenze ambientali. Collabora con il Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università Ca' Foscari per lo sviluppo di nuove tecnologie "a rifiuto zero".

Il suo progetto potrebbe garantire nuovi 5 posti di lavoro.

Si parla anche di raddoppio di potenzialità della bioraffineria Agip riducendo al contempo l'uso di olio di palma. Eni sta pensando a un impianto di riciclo delle plastiche in consocietà con Veritas, e va avanti il progetto di un megaimpianto fotovoltaico a terra sui terreni da bonificare e abbandonati. Poi è stato presentato il progetto di un **hub del cemento**, della General Sistem, che in un territorio cementificato come il Veneto è un bruttissimo segnale. Occuperebbe 50 persone e fornirebbe cemento e malte al Veneto tutto, sarebbe il più grande d'Europa.

Intanto al Vega sono cresciute realtà che lavorano su internet e sul virtuale, ad es. la ditta Vulcano è passata in pochi anni da 5 a 550 dipendenti, questo è il futuro che vorremmo soft e ricco di occupazione.

Per i 100 anni di Marghera (2017) vi è stato ben poco da festeggiare. Nessuno ha fatto un bilancio danni/benefici di questo secolo: terreni abbandonati e inquinati, morti e malattie da inquinanti, disoccupazione, poche prospettive, e ancora tutti aggrappati al modello del passato mentre in tutto il mondo ci sono esempi di riconversione di aree industriali simili con nuove attività produttive a basso impatto che hanno riconsegnato alla popolazione aree prima sottratte, supersfruttate e inquinate (la Ruhr in Germania, Pittsburg in Usa, Sword in Inghilterra). E' mancato e manca un decisore politico di area ampia che sappia dare prospettive nuove a questa area degradata e che salvaguardino ambiente, salute e occupazione

3 dicembre 2021 FRANCO RIGOSI - Medicina Democratica Venezia

AmbienteVenezia - Archivio Documenti su Porto Marghera



LA NOSTRA STORIA e LE NOSTRE LOTTE

